



Mussi: congelare gli aumenti automatici per i parlamentari

Scatta per i deputati l'aumento dell'indennità parlamentare: si tratta di poco più di 800 mila lire lorde, che al netto si traducono in 384 mila lire circa, portando lo "stipendio mensile", netto, da sette milioni 945 mila a otto milioni 329 mila. È l'adeguamento previsto per i magistrati (cui sono "agganciati" i parlamentari), che la Presidenza del Consiglio ha comunicato alla Presidenza delle Camere. La novità è nel fatto che la Camera aveva deciso di autoregolamentarsi, "congelando" gli aumenti relativi allo stipendio, fino al momento in cui sarebbero stati tagliati alcuni privilegi che riguardavano le pensioni (vitalizi). La decisione sui vitalizi è stata presa mercoledì e, quindi, ieri si è dato il via all'adeguamento dell'indennità. Su questa decisione c'è da registrare, però, una proposta di legge sottoscritta da tutti i membri della presidenza del gruppo Sd e sulla quale verrà chiesta la procedura d'urgenza affinché i questori della Camera congelino gli aumenti automatici delle indennità dei parlamentari come conseguenza dell'aumento dello stipendio dei magistrati. Poi discutere in tempi stretti lo sganciamiento del trattamento economico per i parlamentari da quello dei magistrati. Questa linea della Sd è stata illustrata da Fabio Mussi che sottolinea: «discutendosi in queste settimane di riforma dello stato sociale ogni decisione non può che essere assunta quando sarà chiaro il quadro dei sacrifici e dei benefici per tutti». Mussi esprime, inoltre, soddisfazione «per la decisione rigorosa sui vitalizi dei parlamentari ridotti di entità e portati a 60 e 65 anni».

Per allargare la base azionaria del giornale «Unità», allo studio anche l'offerta pubblica di vendita

ROMA. Il consiglio di amministrazione dell'Arca, la società editrice dell'Unità, ha incaricato ieri il presidente, Francesco Riccio, e l'amministratore delegato, Italo Prario, di «studiare e verificare l'ipotesi di procedere all'ampliamento della base azionaria non solo attraverso il collocamento privato, ma anche utilizzando strumenti, quale, l'offerta pubblica di vendita». «L'obiettivo è detto in una nota - è quello di allargare quanto più possibile la base azionaria del giornale la cui identità è comunque garantita dalla futura presenza del Pds nel capitale».

Il cda dell'Arca, prosegue la nota, «in accordo con quanto affermato dal proprio azionista, ha preso atto che l'ingresso di capitali privati nella proprietà del giornale dovrà seguire un percorso limpido e credibile e dovrà, quindi, essere preceduto da un'azione di risanamento dell'azienda promossa dall'attuale azionista. Il Cda ha deliberato di dare mandato a Riccio e Prario di avviare tutte le azioni necessarie a tale ri-

guardo». «Tali azioni, che Prario ha già iniziato a verificare con tutti gli organi preposti, direzione editoriale, direzione, cdr e Rsu, dovranno garantire - conclude la nota - quell'equilibrio economico-patrimoniale che, unito ad una prospettiva di rilancio editoriale, è la condizione per un positivo confronto con il mercato».

Il comitato di redazione dell'Unità ha frattanto reso noto di aver incontrato i nuovi vertici aziendali per «una prima presa di contatto». Durante l'incontro l'amministratore delegato Prario ha confermato al cdr l'intenzione di presentare per il prossimo ottobre «un piano di rilancio e di riorganizzazione». Un piano che il nuovo amministratore delegato intende discutere «in modo approfondito» con la redazione e con gli organismi sindacali. I giornalisti, tuttora in stato di agitazione per protestare contro l'allungarsi dei tempi dell'ingresso di nuovi soci, si riuniranno oggi in assemblea per valutare la situazione.

ROMA. A furia di scaricarsi l'un l'altro la responsabilità della crisi del Polo, leader, co-leader e sotto-leader hanno cominciato a prendersi a pesci in faccia. Proprio mentre Silvio Berlusconi indossava panni da Re Sole: «Senza di me il Polo non ci sarebbe». Autogratificazione o ricatto, può sempre finire come per il famoso «dopo di me il diluvio» di Luigi XIV. Per non ricorrere ad altri esempi storici, forse più confacenti a Gianfranco Fini, che ha dato il via alle ostilità alludendo a una sorta di resa del Cavaliere a un immaginifico «regime di D'Alema», ma ora un regime rischia di trovarselo in casa. Deve averne sentito l'aria, l'altro giorno, il presidente di An se ha evitato ostentamente di sedersi alla destra del suo maggiore alleato alla conferenza stampa conclusiva del vertice del Polo. Troppo per Berlusconi. Che, prima con i suoi parlamentari, poi anche in pubblico, e infine pure davanti alle telecamere è sbottato: «Proprio per la nostra fedeltà all'alleanza con An ci riesce difficile aggregare altre forze in campo». Un ritornello quasi ossessivo, e pure alquanto megalomane: «Se noi allentassimo i legami con An, andremmo immediatamente in accordo con una serie di forze politiche importanti che potrebbero addirittura fermarsi ai confini dell'estrema sinistra. Siamo invece nella situazione di dover

lavorare per aggregare certe forze, ma di non poter pensare di arrivare ad aggregare certe altre, come ad esempio il Ppi».

In una prima fase, il partito di Fini ha voluto rendere pari per focaccia. Ha cominciato Maurizio Gasparri: «Anche noi potevamo allargarci e avere Di Pietro, ma nel Polo c'è Berlusconi e così non era possibile». Poi è toccato a Francesco Storace: «Sono gli effetti dell'estate...». E Publio Fiori, che aveva dato la stura alla contesa indicando nel Cavaliere l'ostacolo all'allargamento del Polo, ha perso l'occasione per raddoppiare l'offesa: «Berlusconi ha ragione quando dice che Forza Italia senza An potrebbe fare accordi con tutti perché è un partito senz'anima, senza identità politica e culturale... È ha ragione a dire che senza di lui il Polo non esiste: infatti, dato che Berlusconi non c'è più, non c'è più neanche il Polo». Solo a questo punto è intervenuta una nota ufficiale, chiaramente ispirata da Fini: «Il problema del Polo non è la presenza di questo o quel partito o di questo o quel leader, bensì la debolezza della sua iniziativa politica. Se l'onorevole Berlusconi, come sembra, stenta a comprenderlo non fa che confermare la necessità di ridare all'alleanza una strategia di lungo respiro in alternativa all'Ulivo». Parole calibrate, ma dure come pietre. Che, come da

copione, in serata diventano amichevoli, dopo una lunga conversazione telefonica tra Fini e Berlusconi che avrebbe portato una piena chiarificazione.

Dunque, la rissa personale si trasforma in vero e proprio scontro politico. Al livello più alto: quello della leadership. Difficilissimo per lo stesso Fini, non solo perché deve recuperare i rapporti con i piccoli partiti del Polo più volte sacrificati sull'altare delle relazioni privilegiate con il Cavaliere, ma soprattutto perché nemmeno tutto il suo partito è voglioso di rese dei conti, come prova il tentativo di Giulio Macerati di ridimensionare la polemica alla stregua di «uno di quegli acquazzoni d'estate che dopo lasciano una temperatura più calda di prima».

Sarà. L'aria, comunque, è diventata assfiante per Berlusconi. Nella stessa giornata, infatti, ha dovuto incrociarsi i ferri anche con Ernesto Galli della Loggia soltanto che su «Il Corriere della sera» ha sottolineato come «dopo qualche apparente sussurro di vita, legato come al solito alle questioni della giustizia e dell'assetto televisivo, il centrodestra italiano è tornato con puntualità regolarità alla sua condizione abituale: la catalessi». Apriti cielo: «Galli della Loggia è sordo, cieco e anche in malafede». E giacché l'insulto di «politologo da

bar» già lanciategli in una precedente occasione non è bastato, anzi ha provocato la «vendetta», Berlusconi lo trasforma in un «complimento, visto che probabilmente al bar di Polo di Forza Italia ne capiscono più di quanto ne capisca lui». Chissà cosa deve aspettarsi oggi Sergio Romano che in una intervista a «Il Tempo» si spinge a consigliare al Polo di far fuori il Cavaliere: «Se Berlusconi non risolve il suo conflitto di interessi, allora bisogna cambiare leader. Anche perché Prodi ha davanti a sé almeno altri due anni di governo e l'opposizione deve prenderne atto organizzandosi». Ma già, a tambur battente, Romano si è beccato l'accusa di «parlare di un altro paese». Da chi? Da «ambienti di Forza Italia». Il Cavaliere deve aver temuto di compiere uno scivolone e rispondere in prima persona sul filo dell'ira. Già ieri ha dovuto quasi scusarsi con Massimo D'Alema per aver detto il giorno prima che «a qualcuno era andato il cervello in acqua» candidando Antonio Di Pietro. Una «espressione un po' spiccica», si è giustificato: e comunque «il collegamento con D'Alema io non l'ho fatto». Ma soprattutto ha da capire, il leader contestato del Polo, cosa sta davvero succedendo tra gli alleati. Nessuno dei quali ieri gli ha dato mano forte, nonostante in mattinata si fosse mostrato sicuro di avere a che fare

solo con «qualche bastian contrario». Invece, ha scoperto che un gruppo di parlamentari del Ccd ha addirittura depositato un emendamento alla Bicamerale per legare il rimborso delle spese elettorali ai partiti o movimenti che assicurino la democraticità interna. «Perché non è possibile», spiega Francesco D'Onofrio - che fra i vertici di via del Plebiscito e la base elettorale non ci sia in mezzo nulla. Né il Cavaliere dimentica che proprio dal Ccd ciclicamente partono inviti a rimettere in discussione la leadership del Polo. Adesso Pierferdinando Casini evita di rigirare il coltello nella piaga: «Il problema non si risolve rinfacciandosi reciprocamente le ragioni per cui il Polo non si allarga». Ma l'insistenza di una mediazione tradisce che l'obiettivo quello resta: «Il limite va cercato. In Casini, in Mastella, in Buttiglione ma, se mi è permesso, anche in Fini e Berlusconi». Né Clemente Mastella nasconde la soddisfazione per «l'eresia fa scuola». E si sa che il caposcuola, ai cui richiami ex de sono sensibili, è Francesco Cossiga. Con questi, oltre che con Mario Segni e Irene Pivetti, Casini aveva proposto di riunirsi «a conclave» per decidere sulla leadership del Polo. Un'idea che, guarda caso, finora Fini si è ben guardato dall'irridere.

P.C.

L'intervista

Il coordinatore dell'esecutivo An: «Il Polo deve occuparsi di problemi concreti»

Gasparri: «Siamo un ostacolo per l'ingresso di Intini? Forza Italia invece ha regalato Di Pietro all'Ulivo...»

«È comunque importante che Berlusconi abbia ribadito il concetto di lealtà nei nostri confronti». «Si deve partire dall'alleanza esistente per allargarla». «Crisi del centro-destra? A Galli della Loggia ricordo che 3 mesi fa abbiamo vinto per la prima volta in una grande città».

ROMA. «...Sì, ma non mi pare che ci siano tutti questi partiti che premono per entrare nel Polo. Non è che Marini sta lì dietro l'angolo e dice: ah, se non ci fosse An starei con il centrodestra. Già, ma c'è Intini, poveretto, che, come il famoso giapponese nell'isola il quale non si era accorto che la guerra era finita, continua a dire: il Polo deve scaricare An... Per carità, Intini, ha sempre mantenuto una posizione personale integerrima, pur trovandosi in una posizione difficile. Ora ci si può anche alleare con lui, ma allora io ho pure uno che abita di fronte a me e che mi dice tutte le mattine: perché non abbandonate Buttiglione, Berlusconi e Casini e vi alleate con me? Ma è uno anche lui...».

Otto di sera, al termine di una delle giornate più infuocate del Polo, Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo politico di An, la butta sull'ironia. Gasparri ha da poco visto l'intervista di Vespa a Berlusconi. E sottolinea: «Ha ribadito il concetto di lealtà nei nostri confronti, questo è importan-

te...».

On. Gasparri, ma ha anche ribadito che proprio questa lealtà gli impedisce di allargare il Polo. Insomma, come se voi foste un fardello...

«Sì, ma allora io posso dire che aver accettato la Bicamerale ha significato una fase di rallentamento dell'apertura di dialogo, che però spero non si sia chiuso, con Segni, i pattisti, i riformatori... Noi abbiamo condiviso una scelta, siamo d'accordo con gli esiti della Bicamerale, e però è ovvio che aver scelto quella strada ha reso più difficoltoso l'allargamento del Polo ad altri gruppi che ora noi speriamo ci sia alle amministrative di novembre. Quindi, non sempre la presenza di un partito di destra è un ostacolo. È ovvio che la presenza di An impedisce all'ex partigiano di Cuneo anticommunista di votare per il Polo. Ma c'è anche tanta altra gente che caso mai non vota Polo magari perché non condivide le posizioni sulla giustizia di Forza Italia...».

Lei ha detto che se non ci fosse stato Berlusconi voi avreste avuto

Di Pietro...

«Sì, ma è una constatazione, non un rammarico. Certo, non si può dire che il problema per Di Pietro in questo caso fosse costituito da An. E, comunque, è andato di là, amen. Però non è stata colpa nostra...».

Allora, è stata colpa di Berlusconi...

«Io ho fatto una constatazione. Ho parlato di un dato di fatto. E, comunque, non possiamo stare a litigare tutta la vita sul perché non viene quello o non viene quell'altro. Noi dobbiamo partire dall'alleanza esistente per allargarla. Sono d'accordo con Casini: il problema non è aggregare pezzi di partito. Il problema è aggregare la maggioranza di questo paese che non è di sinistra. Questo è il punto. Ma che rappresenta Dini? A Milano ha preso l'uno per cento... Cerchiamo di parlare agli elettori, agilitati, piuttosto...».

Insomma, un problema-Polo c'è.

«Sì, c'è un problema di andare innanzitutto in vacanza. E poi rimettersi subito al lavoro sulla politica e sui contenuti. Perché questa mi pa-

re che sia stata una giornata di polemica pressoché sul nulla...».

La nota dell'ufficio stampa di An è un chiaro richiamo a Berlusconi a recuperare iniziativa politica...

«È una risposta abbastanza polemica, non c'è dubbio, è un richiamo a valorizzare i contenuti della politica e a mettere da parte queste querelles futili. Pensiamo come dice Casini ai privilegiati concreti. Cerchiamo di privilegiare queste cose. Lo ha detto anche D'Alema a Gargogna: questo è un paese dove la maggioranza non è di sinistra. Ora noi che siamo il centrodestra dobbiamo trasformare questa maggioranza in seggi parlamentari...».

E com'è che non ci riuscite? Galli della Loggia parla di caduta della spinta propulsiva del Polo...

«Può darsi... Ma, intanto, gli vorrei ricordare che per la prima volta il centrodestra ha vinto in una grande area metropolitana come Milano. Il centrosinistra, invece, ha sempre governato l'Italia. Noi siamo un'alleanza che esiste da pochi anni, che si deve cementare, sperimentare...».

Gli altri hanno sicuramente legami molto più antichi e consolidati dei nostri. Anche di interessi, eh! Spartizioni, lottizzazioni...».

Che dire? Siamo ammalati di giovinezza...

Berlusconi, intanto, dice che An deve evolversi ancora. Cosa risponde?

«Ah, tutti ci dobbiamo evolvere, tutti abbiamo ancora qualche problema da risolvere. Forza Italia, ad esempio, deve maturare ancora di più come struttura politica sul territorio, deve fare tante cose, noi ne dobbiamo fare altre...».

Dentro An però il malumore verso Berlusconi sta crescendo sempre più. Publio Fiori, recentemente, ha detto che bisogna aprire una vera e propria «vertenza-Berlusconi» e Alemanno insiste sul conflitto di interessi...

«Sì, Fiori passa il suo tempo a litigare con Berlusconi. Ma forse Fiori vuole apparire più duro per far dimenticare di essere stato democristiano per tre quarti della sua vita...».

Paola Sacchi

L'«Espresso»: Berlusconi dietro la campagna sui doni all'ex pm «Volevano incastrare Di Pietro»

D'Adamo, in cambio di favori economici, avrebbe denunciato i regali elargiti.

MILANO. Voleva la sua testa «servita su un piatto d'argento». Come la capricciosa Salomé, il leader del Polo Silvio Berlusconi avrebbe chiesto a Antonio D'Adamo, nel settembre di due anni fa, di fare quello che poi in effetti è accaduto: denunciare alla magistratura i doni milionari elargiti all'ex pm di Mani Pulite. In cambio di questa testimonianza Berlusconi avrebbe promesso di salvare l'azienda di D'Adamo, facendogli avere importanti commesse dalla Libia. E quanto rivela l'«Espresso», oggi in edicola, con un servizio intitolato, parafrasando Hitchcock, «D'Adamo, io ti salverò. Come si inventa un testimone». E a leggere i servizi davvero vien da pensare al regista di «Intrigo internazionale».

Le rivelazioni si basano su telefonate in gran parte inedite intercettate dalla Digos di Brescia nell'ambito dell'inchiesta per attentato ai diritti politici di Di Pietro, aperta nel settembre del 1995 contro Berlusconi e D'Adamo. L'inchiesta fu archiviata lo scorso il 31

gennaio scorso ma Antonio Di Pietro ne avrebbe chiesto la riapertura in un esposto-denuncia presentato nel luglio scorso alla magistratura bresciana dal suo avvocato Massimo D'Inoia. Tra il capo dell'opposizione e il costruttore ci sarebbero stati, secondo quanto l'«Espresso» ricostruisce, sette incontri a tu per tu tra il giugno e il dicembre di due anni fa. Appuntamenti mirati a un solo fine: tendere a Di Pietro una «trappola mortale».

Ecco alcune frasi di una telefonata del 7 settembre tra D'Adamo e sua figlia, Patrizia. Il costruttore racconta di un incontro con Berlusconi avvenuto la sera prima a Arcore. Il capo di Forza Italia lo avrebbe rassicurato sul fatto che «il fallimento delle sue imprese non deve assolutamente accadere». A quel punto Patrizia domanda: «Papà, ma tu sei riuscito a fare qualcosa per lui?». La risposta «certo, Patrizia, c'è tutta una contropartita», sibillina due anni fa, per l'«Espresso» sarebbe diventata chiara quest'e-

state, alla luce dell'indagine condotta dai magistrati di Brescia.

L'«Espresso» pubblica anche un'intervista al Procuratore Nazionale Antimafia Pier Luigi Vigna. Critico con l'ex magistrato per la scelta di aver invitato Berlusconi a comparire davanti ai magistrati durante il G7 di Napoli quando poi Berlusconi fu sentito solo un mese dopo, Vigna sarebbe visceralmente contrario anche a Di Pietro candidato dell'Ulivo.

Conclude il servizio un'intervista a Eleuterio Rea, ex comandante dei vigili di Milano, amica «pericolosa» di Di Pietro. A domanda se accetterebbe di farsi pedinare di un giro contro l'amico, ha risposto: «Ormai o esce un numero di conto di Di Pietro con i soldi di un'imprenditore, una casa alle Bahamas avuta in regalo, o altrimenti si ritorna agli errori di stile e di comportamento che non interessano a nessuno».

Antonella Fiori

Senato

Ratificate le dimissioni di Arlacchi Rc protesta

ROMA. L'incompatibilità di Pino Arlacchi tra l'essere senatore della repubblica e anche vicesegretario dell'Onu e direttore generale degli uffici delle Nazioni Unite a Vienna, dopo essere stata ratificata dalla giunta per le elezioni di Palazzo Madama, è arrivata in aula tra il malumore degli esponenti di quel partito trasversale che non accetta l'ipotesi che al posto dell'uscite possa essere candidato Antonio Di Pietro. Contro l'interpretazione del parere della commissione, resa nota dal presidente Mancino che subito dopo ha letto la lettera di dimissioni di Arlacchi in vigore dal 31 agosto, Rifondazione Comunista si è data da fare per raccogliere firme sotto una mozione con la quale si chiedeva che l'aula votasse sulle dimissioni. Forza Italia, An e Verdi non fanno mancare l'appoggio e le firme alla fine sono trentuno. Niente da fare. Mancino tiene duro e sottolinea che «trattandosi di un caso che non ha specifici precedenti ho ritenuto opportuno sottoporre le comunicazioni di Arlacchi alla giunta per le elezioni affinché esprimesse un parere». E la giunta ha deciso per l'incompatibilità. Rifondazione insiste. An anche e così i Verdi e Forza Italia. Mancino tenta di ragionare con i dissidenti aggiungendo che se Arlacchi non avesse reso nota in anticipo la sua decisione, sarebbe incorso in una causa di decadenza perché «è chiarissima l'incompatibilità del suo status». Giovanni Pellegrino del Pds sottolinea come «la scelta di Mancino è assolutamente corretta». Niente da fare. I rappresentanti di Rifondazione hanno abbandonato l'aula per protesta.

Intanto Antonio Di Pietro stava completando gli incontri con i vertici dei partiti dell'Ulivo. Ieri è stata la volta del ministro Antonio Maccanico e di Willer Bordon. Al termine, come sempre, silenzio da parte dell'ex pm anche se poi farà sapere che la sua intenzione è quella di aggregare l'area di centro moderata dell'Ulivo. Ottimista Maccanico per cui «Di Pietro non porterà via voti alla nostra area. Può accadere, invece, che porti consensi all'Ulivo dato che i suoi intenti non sono quelli di creare partitini o divisioni ma aggregazioni». Anche per Bordon «Di Pietro non ha scelto l'Ulivo per disgregarlo». Sulla candidatura Di Pietro e sulla frase di Berlusconi a proposito «del cervello in acqua» di chi ha pensato di candidarlo è intervenuto il vicepremier, Walter Veltroni: «Io credo che quella frase sia infelice, scortese e segno di nervosismo. Vedo in quella reazione una grande stizza». E aggiunge: «Penso che Berlusconi sia molto arrabbiato per il fatto che Di Pietro «vertenza-Berlusconi» e Alemanno insiste sul conflitto di interessi...».

«Sì, Fiori passa il suo tempo a litigare con Berlusconi. Ma forse Fiori vuole apparire più duro per far dimenticare di essere stato democristiano per tre quarti della sua vita...».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Soetzi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Piolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gessai (Politica)		
	Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Ozlo Piccini
ART DIRECTOR	Rinaldo Pezzari	ECONOMIA	Riccardo Ligasari
SEGRETARIA		CULTURA	Alberto Casati
IDEE		BRUNO	Bruno Cravagnuolo
REDAZIONE	Silvia Garzomboli	RELIGIONI	Mattilde Passa
SCIENZE		SPORT	Romeo Bassoli
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Clai	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirella, Alfredo Nedicci, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario			
Vicedirettore generale: Dario Azzeolino			
Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3342 del 13/12/1996			